**Catechesi mistagogica della XV Domenica del Tempo Ordinario /B (Domenica del mare)**

*La Chiesa è comunità eucaristica missionaria*

Entriamo nei divini misteri riconoscendo la nostra vocazione profonda, il nostro traguardo definitivo: saziarci della contemplazione del volto di Dio nella beata eternità, vivendo con Lui per sempre[[1]](#footnote-1). Proprio nell’Eucarestia, sorgente della santificazione dei credenti[[2]](#footnote-2), ci è dato il pegno della gloria futura. Nutrendoci alla mensa pasquale, il Crocifisso Risorto compie in noi l’opera della redenzione, ammettendoci alla piena comunione con Lui e in Lui con il Padre per l’azione dello Spirito Santo[[3]](#footnote-3). Mangiando il pane della vita e bevendo al calice della salvezza, noi annunziamo la morte del Signore Gesù, Salvatore che dà la vita al mondo, nell’attesa della sua venuta gloriosa[[4]](#footnote-4). Celebrando il mistero eucaristico, con l’apostolo Paolo[[5]](#footnote-5) rendiamo grazie con tutto il cuore al Padre per il suo progetto d’amore, per il suo disegno di salvezza, “il mistero nascosto da secoli”, che consiste nell’adottarci come suoi figli adottivi, chiamandoci a partecipare alla sua vita divina, e che ha il suo centro nella passione, morte e resurrezione del suo Figlio unigenito Gesù Cristo. Realmente noi siamo figli nel Figlio in virtù del dono dello Spirito Santo. Esultiamo riconoscendo che, prima della creazione del mondo, nel cuore del Padre c’è Cristo con ciascuno di noi , e viviamo la nostra vita come una “divina benedizione”! Con gioia, allora, immergiamoci nel mistero pasquale di Cristo per morire e risorgere con Lui, per essere sempre più uno con Lui e in Lui, che ci svela il mistero del Padre e la nostra vera dignità umana, effondendo su di noi il suo “Spirito, perché lo annunciamo ai fratelli con la fede e con le opere”[[6]](#footnote-6), traducendo nella vita l’Eucarestia celebrata. Ciò comporta che professiamo ogni giorno con i gesti e le parole la nostra identità cristiana, “respingendo ciò che è contrario a questo nome e seguendo ciò che gli è conforme”[[7]](#footnote-7), camminando nella luce della Verità di Dio, percorrendo la retta via che è Gesù Cristo, nostra Vita. Ogni domenica come famiglia di Dio, riuniti nell’ascolto della Parola e nella comunione dell’unico pane spezzato, facciamo viva memoria della Pasqua del Signore[[8]](#footnote-8), che ci dona nuove energie e lungo il cammino mirabilmente ci guida e ci protegge con la sua tenerezza. Con la potenza del suo Spirito ci garantisce il suo sostegno e noi non ci stanchiamo di invocarlo nella prova, e nella gioia sempre lo

ringraziamo[[9]](#footnote-9). Illuminati dalla Parola e fortificati dal cibo eucaristico, viviamo la nostra missione evangelizzatrice, rendendo ragione della speranza che è in noi[[10]](#footnote-10)- la speranza della gloria, della salvezza eterna-, annunciando e testimoniando il Regno di Dio che rinnova tutto l’uomo e tutti gli uomini della terra[[11]](#footnote-11). Il mondo attende la proclamazione della Pace, della Salvezza, dell’Amore, della Verità, della Giustizia, del Bene, che è Gesù Cristo[[12]](#footnote-12).

Come Amos[[13]](#footnote-13), che ha operato nel VIII sec. a.C. a Betel, anche noi non abbiamo scelto di essere profeti, ma siamo stati chiamati dal Signore che nel battesimo ci ha fatti partecipi della sua dignità profetica e nella cresima ci ha donato il sigillo del suo Spirito perché diffondiamo il buon profumo del suo Vangelo. E’ Dio che ci invia nel mondo per essere <<bocca sua>>: ci ascoltino o non ci ascoltino, ci accolgano o non ci accolgano, non possiamo tacere. L’apostolo Paolo, infatti, ricorda a Timoteo: ”annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento”[[14]](#footnote-14). Il profeta non cerca gli applausi, i riconoscimenti, gli onori del popolo, ma è semplicemente un messaggero di Dio che vuole il bene, la gioia, la conversione degli uomini. Guai se annunciamo ciò che il “potere mondano” attende o gradisce! In tal caso, siamo simili ad Amasia, sacerdote del regno, asservito ai “desideri” dei potenti di turno. Come Amos, anche oggi i profeti sono chiamati ad annunciare il Regno di Dio e la sua giustizia, a denunciare le ingiustizie sociali, gli squilibri tra ricchi e poveri, la pratica di un culto formale, esteriore ed ipocrita, gli imbrogli nei commerci, la corruzione. Quando con l’aiuto di Dio cerchiamo di vivere e di annunciare il Vangelo della giustizia, diventiamo scomodi, “segno di contraddizione” nel mondo, sperimentando come Amos il rifiuto, la persecuzione, l’ostilità da parte del mondo. Poiché è Dio che ci invia, non ci farà mancare “lingua e sapienza cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere ne controbattere”[[15]](#footnote-15). Chiediamo allo Spirito Santo luce e forza per annunciare senza paura e con libertà interiore la salvezza e le vie di Dio per l’umanità.

La Chiesa continua e prolunga la missione di Gesù. Lo stile missionario della comunità cristiana è quello indicato da Gesù dal Vangelo[[16]](#footnote-16). Gesù, apostolo del Padre, chiama a sé i Dodici - e continua oggi a chiamarci nella “convocazione eucaristica”-, e li manda a due a due a proclamare il Vangelo della conversione, a guarire gli infermi, a scacciare i demoni. La Chiesa, che per sua natura è missionaria[[17]](#footnote-17), pronuncia le parole di Gesù e compie i suoi gesti con la potenza dello Spirito Santo. E’ una chiesa in uscita, peregrinante, povera per i poveri, pacifica, disarmata, “debole”, che vive la fraternità. E’ una grazia essere stati chiamati e inviati dal Risorto per indicarlo al mondo ! Non posso essere discepolo-apostolo se non vivo la fraternità. Gesù ci manda insieme a due a due perché la nostra testimonianza sia credibile, per formare il minimo di comunità, perché viviamo fra di noi il Vangelo che annunciamo agli altri; due perché due sono i comandamenti dell’amore; due perché “dove due o più sono uniti nel mio nome, sono io in mezzo a loro”[[18]](#footnote-18); due perché “un fratello aiutato da suo fratello è come una città fortificata ed elevata, è forte come un bastione regale”[[19]](#footnote-19) Nel numero “due” possiamo individuare gli sposi-genitori, il parroco e il consiglio pastorale, i superiori religiosi e i loro consiglieri. Insieme, come fratelli accogliamo il Vangelo della grazia e condividiamolo con coloro che incontriamo, senza perderci d’animo quando non siamo accolti. A partire dalla celebrazione eucaristica riscopriamoci comunità eucaristica missionaria, annunciando la Parola di Dio insieme, di casa in casa, di villaggio in villaggio, cercando il bene del gregge e non il suo latte o la sua lana ! Annunciamo il Vangelo con amore e per amore, senza mai servirci del Vangelo per il nostro tornaconto personale. Crediamo nella forza della Parola che opera meraviglie in chi l’accoglie, perché è sanante, salutare, salvifica, apportatrice di Vita, di gioia e di speranza. E’ il Risorto che ci mette in cammino verso le case degli uomini dove si vive la vita feriale, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Lì siamo chiamati a gioire con chi gioisce e a soffrire con chi soffre[[20]](#footnote-20), imparando ad essere “empatici”, a metterci nei panni degli altri, vivendo secondo la logica dell’incarnazione. Il nostro Maestro chiede ai “suoi” di non prendere per il viaggio missionario nient’altro che un bastone –segno dell’autorità ricevuta, cioè il potere della parola e dell’azione-, e i sandali –che indicano la libertà dei figli di Dio. E’ l’equipaggiamento degli “uomini pasquali”[[21]](#footnote-21), che nel cammino della vita vivono e proclamano la Pasqua di Gesù. I discepoli, inoltre, non devono prendere con sé il pane, perché Gesù è il loro Pane[[22]](#footnote-22), né sacca né denaro nella cintura, perché devono abbandonarsi alla Provvidenza divina[[23]](#footnote-23). Molto bello è il commento di Sant’Ilario:”

“Viene loro proibito di possedere nella cintura oro, argento, danaro, di portare una bisaccia da viaggio, di prendere due tuniche, sandali e un bastone in mano, perché l’operaio ha diritto al suo salario. Non c’è niente di male, penso, ad avere un tesoro nella cintura. E che significa il divieto di possedere oro, argento, moneta di rame nella propria cintura? La cintura è un abbigliamento per un servizio, e ci si cinge per eseguire un lavoro. Noi siamo quindi esortati affinché non ci sia niente di venale nel nostro servizio,  a evitare che il premio del nostro apostolato diventi il possesso dell’oro, dell’argento o del rame. “Né bisaccia da viaggio”. Cioè bisogna mettere da parte la preoccupazione dei beni presenti, poiché ogni tesoro è dannoso sulla terra, dal momento che il nostro cuore sarà là, dove è conservato anche il nostro tesoro. “Né due tuniche”. E’ sufficiente infatti che ci siamo rivestiti di Cristo una volta, senza rivestirci in seguito di un altro vestito, quello dell’eresia o della Legge, a causa di un pervertimento della nostra intelligenza. “Né sandali”. Forse che i deboli piedi degli uomini possono sopportare la nudità? In realtà dobbiamo stare a piedi nudi sulla terra santa, non coperta dalle spine e dagli aculei dei peccati, come fu detto a Mosè, e siamo esortati a non avere altro abbigliamento per entrarvi che quello ricevuto da Cristo. “Né bastone in mano”, le leggi cioè di una potenza straniera, poiché abbiamo il bastone della radice di Iesse: ogni altra potenza infatti, qualunque essa sia, non sarà di Cristo. Secondo tutto il discorso precedente, siamo stati convenientemente forniti di grazia, viatico, vestiario, sandali, potere, per percorrere fino alla fine la strada del mondo. Lavorando in queste condizioni saremo trovati degni della nostra paga. Cioè riceveremo grazie all’osservanza di queste prescrizioni, la ricompensa della speranza celeste”[[24]](#footnote-24).

E san Beda il Venerabile afferma: “Chi infatti ha la parola della sapienza, ma trascura di trasmetterla al prossimo, è come se tenesse del denaro chiuso nella cintura: ed è stato scritto: *Sapienza nascosta e tesoro occultato, che utilità c’è nell’uno e nell’altra?* (Sir 41). Dunque da parte degli Apostoli non deve essere portata né borsa, né pane, né denaro nella cintura , perché chiunque riceve il compito di insegnamento, né deve essere appesantito dai pesi delle attività mondane, né deve essere snervato dai desideri carnali, né, essendogli stato affidato il talento della parola, deve nasconderlo sotto l’ozio di un lento torpore”[[25]](#footnote-25).

Ci fa bene riflettere su un’ Omelia di san Gregorio Magno: “Chiunque predica per ricevere quaggiù lodi o donativi, senza alcun dubbio si priva della ricompensa eterna. Chi poi predica desiderando il piacere agli uomini per attirarli con le sue parole all’amore verso il Signore, non verso se stesso, oppure percepisce una retribuzione per non essere estenuato dalla predicazione a causa della

povertà, questi certamente riceverà nella patria celeste la sua ricompensa perché durante la vita ha ricevuto solo il necessario”[[26]](#footnote-26).

Papa Francesco recentemente in Ecuador ha esortato preti, seminaristi e religiosi a vivere il ministero nella gratuità, nella pazienza, nella fede gioiosa che ci fa ricordare le nostre “radici”. Così si è espresso:” Maria non ha mai voluto essere protagonista. E’ stata discepola per tutta la vita. La prima discepola di suo Figlio. Ed era cosciente che tutto ciò che lei aveva portato era pura gratuità di Dio. Coscienza di gratuità. Per questo “si faccia”, “fate” che si manifesti la gratuità di Dio. Religiose, religiosi, sacerdoti, seminaristi, tutti i giorni ritornate, fate questo cammino di ritorno alla gratuità con cui Dio vi ha scelti. Voi non avete pagato l’ingresso per entrare in seminario, per entrare nella vita religiosa. Non ve lo siete meritato. Se qualche religioso, sacerdote o seminarista o suora che c’è qui crede di esserselo meritato, alzi la mano! Tutto gratuito. E tutta la vita di un religioso, di una religiosa, di un sacerdote e di un seminarista che va per questa strada – e già che ci siamo diciamo: e dei vescovi – deve andare per questa strada della gratuità, ritornare tutti i giorni: “Signore, oggi ho fatto questo, mi è andato bene questo, ho avuto questa difficoltà… Ma tutto questo, tutto viene da Te, tutto è gratis”. La gratuità. Siamo oggetto della gratuità di Dio. Se dimentichiamo questo, lentamente ci andiamo facendo importanti. “E guardate questo, che opere sta facendo…”; “guardate, questo lo hanno fatto vescovo del tal posto importante…”; “questo lo hanno fatto monsignore”; “questo…”. e così lentamente ci allontaniamo da ciò che è la base, e da cui Maria non si allontanò mai: la gratuità di Dio. Un consiglio da fratello: tutti i giorni, magari alla sera è meglio, prima di andare a dormire, uno sguardo a Gesù e dirgli: Mi hai dato tutto gratis. E rimettersi a posto. Allora quando mi cambiano di destinazione o quando c’è una difficoltà, non protesto, perché tutto è gratis, non merito nulla! Questo ha fatto Maria [….] Una seconda cosa che vorrei dirvi è di conservare la salute, ma soprattutto aver cura di non cadere in una malattia, una malattia che è abbastanza pericolosa, o molto pericolosa per quelli che il Signore ha chiamato gratuitamente a seguirlo e a servirlo. Non cadete nell’“alzheimer spirituale”, non perdete la memoria, soprattutto la memoria del posto da cui siete stati tratti. […] Non dimenticatevi da dove siete stati tratti. Non rinnegate le radici! San Paolo si vede che intuiva questo pericolo di perdere la memoria e al suo figlio più amato, il vescovo Timoteo, che aveva ordinato, dà consigli pastorali, ma ce n’è uno che tocca il cuore: “Non dimenticarti della fede che avevano tua nonna e tua madre!”, cioè: “Non dimenticarti da dove sei stato tratto, non dimenticarti delle tue radici, non sentirti promosso!”. La gratuità è una grazia che non può convivere con la promozione, e quando un sacerdote, un seminarista, un religioso, una religiosa entra “in carriera” – intendo in carriera umana

–, incomincia ad ammalarsi di *alzheimer spirituale* e comincia a perdere la memoria del posto da cui è stato tratto.[…] Dio mi ha scelto, mi ha tratto, perché? Per servire. E il servizio che è peculiare a me. Non che: “ho il mio tempo”, “ho le mie cose”, “ho questo…”, “no, ormai chiudo il negozio”, “sì, dovrei andare a benedire le case ma… sono stanco… oggi c’è una bella telenovela alla televisione, e allora…” – per le suore! –. Dunque: servizio, servire, servire. E non fare altre cose, e servire quando siamo stanchi e servire quando la gente ci dà fastidio [….] Sono qui per servire: servire in ciò che devo fare, servire davanti al Tabernacolo, pregando per il mio popolo, pregando per il mio lavoro, per la gente che Dio mi ha affidato. Servizio. Mescolato con la gratuità, e allora… ciò che dice Gesù: “Quello che hai ricevuto gratis, dallo gratis”. Per favore, per favore! Non commerciate la grazia! Per favore, la nostra pastorale sia gratuita.”[[27]](#footnote-27).

Oggi si celebra la *Domenica del mare* nel segno dei migranti. Nel Messaggio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti il Cardinale Presidente, Vegliò, e il Segretario, Mons. Kalathiparambil, prendono posizione a favore dei marittimi affermando: ”Nonostante lo sviluppo tecnologico che rende la vita a bordo più confortevole e facilita la comunicazione con i propri cari, i marittimi sono costretti a trascorrere lunghi mesi in uno spazio circoscritto, lontano dalle loro famiglie. Norme restrittive e ingiuste spesso impediscono loro di scendere a terra quando sono in porto e la continua minaccia della pirateria su numerose rotte marittime aggiunge stress durante la navigazione”. Inoltre, essi esprimono la loro “gratitudine ai marittimi in generale, per il loro fondamentale contributo al commercio internazionale. Quest'anno in particolare, desideriamo riconoscere il grande sforzo umanitario svolto dagli equipaggi delle navi mercantili che, senza esitazione, e a volte a rischio della propria vita, si sono adoperati in numerose operazioni di soccorso salvando la vita di migliaia di migranti. La nostra riconoscenza va anche a tutti i cappellani e volontari dell'Apostolato del Mare per il loro impegno quotidiano a servizio della gente del mare; la loro presenza nei porti è il segno della Chiesa in mezzo a loro e mostra il volto compassionevole e misericordioso di Cristo. In conclusione, mentre facciamo appello ai Governi europei e dei Paesi di provenienza dei flussi migratori, come pure alle organizzazioni internazionali affinché collaborino alla ricerca di una soluzione politica duratura e definitiva, che metta termine all'instabilità esistente in quei Paesi, chiediamo anche maggiori risorse da impegnare non solo per missioni di ricerca e soccorso, ma anche per prevenire la tratta e lo sfruttamento di persone che fuggono da condizioni di conflitto e povertà”[[28]](#footnote-28).

La Beata Vergine Maria, Stella del mare e Stella dell’evangelizzazione, ci protegga sempre!

1. Antifona d’ingresso (Sal 16,15). Cfr. Mt 5,6; Ap 22,4 [↑](#footnote-ref-1)
2. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-2)
3. Orazione dopo la comunione [↑](#footnote-ref-3)
4. II^ Acclamazione che segue “Mistero della fede” [↑](#footnote-ref-4)
5. II^ Lettura: Ef 1,3-14 [↑](#footnote-ref-5)
6. Colletta Anno B, Cfr. Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 22 [↑](#footnote-ref-6)
7. Colletta. Cfr. Gv 14,6 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Prefazio Tempo Ordinario X [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Prefazio Tempo Ordinario IX [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. 1 Pt 3,15 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Canto al Vangelo ( Ef 1,17-18). Papa Francesco in Evangelii gaudium, 181 afferma: “Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che [Paolo VI](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/index_it.htm) proponeva in relazione al vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l’uomo». Sappiamo che «l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo». Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr *Ef* 1,10). Il mandato è: «Andate in tutto il mondo e  proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15), perché «l’ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che «la missione dell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo». La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Salmo responsoriale (Sal 84/85, 9-10; 11-14) [↑](#footnote-ref-12)
13. Prima lettura: Am 7,12-15 [↑](#footnote-ref-13)
14. 2 Tm 4,2 [↑](#footnote-ref-14)
15. Lc 21,15 [↑](#footnote-ref-15)
16. Vangelo: Mc 6,7-13 [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. Concilio Vaticano II, Apostolicam actuositatem,2 [↑](#footnote-ref-17)
18. Mt 18,20 [↑](#footnote-ref-18)
19. Pr 15,19 secondo la LXX [↑](#footnote-ref-19)
20. Cfr. Rm 12,15; 1 Cor 12,26 [↑](#footnote-ref-20)
21. Cfr. Es 12,11 [↑](#footnote-ref-21)
22. Cfr. Mc 8,14 [↑](#footnote-ref-22)
23. Cfr. Mt 6,25-34 [↑](#footnote-ref-23)
24. Ilario, Dal Commento a Matteo X, 2.4-5 [↑](#footnote-ref-24)
25. Beda il Venerabile, Dall’esposizione del vangelo di Marco II, VI [↑](#footnote-ref-25)
26. San Gregorio Magno, Omelia sul Vangelo, 17,5-8. [↑](#footnote-ref-26)
27. Francesco, Incontro con il clero, i religiosi, le religiose e i seminaristi nel Santuario nazionale mariano di “El Quinche” a Quito, 8 luglio 2015 [↑](#footnote-ref-27)
28. Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, Messaggio per la Domenica del mare (12 Luglio 2015) [↑](#footnote-ref-28)